

# Immagine di una scuola impegnata

di Diego Erba\*

I diversi contributi contenuti in questo numero di "Scuola ticinese" evidenziano la ricchezza e l'originalità delle iniziative in atto nelle nostre scuole per favorire la formazione dei giovani. Educazione civica ed educazione alla cittadinanza sono concetti diffusi e abituali nei dibattiti di politica scolastica che coinvolgono docenti, esperti, responsabili politici.

Sforzi per educare i giovani alla cittadinanza sono in atto ovunque, e questo nell'intento di conseguire un obiettivo ambizioso e multiforme che tocca aspetti politici, economici, sociali ed etici delle società democratiche.

L'esame delle esperienze svolte nelle nostre scuole mette in evidenza due elementi importanti:

- la possibilità di affrontare queste tematiche con allievi di ogni età: al riguardo è particolarmente esemplare l'iniziativa promossa da anni presso l'Istituto scolastico di Agno;
- la necessità di coinvolgere più discipline, e quindi più docenti: ne è d'esempio il progetto "Guerra, pace e pacifismi" del Liceo di Lugano.

Trovano dunque conferma anche da noi le risultanze di un convegno svoltosi a Lucerna dove si è ribadito come

l'approccio all'educazione alla cittadinanza debba svilupparsi lungo due assi: uno verticale, che coinvolga la formazione dei giovani dalla scuola dell'infanzia ai 18 anni (e anche oltre...); l'altro orizzontale, che valorizzi un'impostazione interdisciplinare, capace di interessare più materie e più insegnanti. La scelta attuata dal Dipartimento, in risposta all'iniziativa popolare volta a potenziare l'insegnamento della civica nelle scuole, va esattamente in questa direzione.

Già ho avuto modo di rammentare, anche su questa rivista, che la democrazia s'impara soprattutto praticandola in famiglia, negli istituti scolastici e quindi nella società.

Significativo è il contributo che la scuola può dare in questo contesto, specie se si tiene conto della differenziata composizione della nostra popolazione. L'educazione alla cittadinanza è premessa ad una migliore integrazione dei giovani, e questo indipendentemente dalla loro nazionalità, dalla lingua parlata e dalla classe sociale d'appartenenza. Quest'educazione deve saper sviluppare nei giovani competenze e attitudini,

invogliandoli ad interessarsi alle tematiche politiche e ad assumere delle responsabilità.

Basta un'adeguata formazione per invogliare i giovani a partecipare attivamente all'esercizio della democrazia?

A questo proposito - anche per sfatare un'errata impressione - vorrei ricordare che non esiste un rapporto lineare fra l'età degli elettori e la loro partecipazione al voto. Lo scorso anno in Ticino il tasso di partecipazione dei 18-19enni è stato di poco inferiore alla media cantonale (59,5%).

Si diceva poc'anzi che la democrazia s'impara soprattutto praticandola. Al riguardo l'attività promossa all'interno degli istituti scolastici, i dibattiti politici (e negli ultimi mesi di certo non sono mancate le occasioni per esprimere le proprie valutazioni sulla nostra scuola) e la partecipazione attiva nei consessi istituzionali possono rappresentare un interessante banco di prova anche per i giovani per capire meglio che cos'è la democrazia e qual è la strada maestra per farla crescere e prosperare.

\*Direttore della Divisione della scuola

propria una concezione più attiva e più esigente della cittadinanza, pretende che l'educazione democratica debba perseguire la capacità di deliberare e con ciò di partecipare alla riproduzione consapevole della società. Nel primo caso sorge il dubbio che un'educazione civica tanto minimalistica non possa raggiungere nemmeno gli obiettivi essenziali. Nel secondo caso ci si espone all'obiezione che si riduce eccessivamente lo spazio della diversità e con ciò si contravviene allo spirito liberale della democrazia moderna.

Forse chi sostiene il minimalismo civico ritiene erroneamente che la cittadinanza democratica si risolva nella sola massima di "vivere e lasciar vivere", sottovalutando che la democrazia costituisce una comunità politica nella quale i cittadini, nonostante le loro marcate differenze di credenze e di stili di vita, condividono alcuni fondamentali valori politici comuni.

Al cittadino democratico si richiede la capacità di distinguere tra quanto è accettabile dal punto di vista pubblico ed è condiviso dalle diverse concezioni presenti nella cultura della società, e quanto è accettabile dal punto di vista pubblico e tuttavia non è condiviso da questa o quella particolare concezione della vita buona; tra quel che di una particolare concezione è oggetto di rispetto pur non

potendo essere accolto nel punto di vista pubblico, e quel che non è accettabile dal punto di vista pubblico, in quanto contrasta con gli ideali politici sottesi all'idea di cittadinanza democratica. E' un esercizio di ragionevolezza, avrebbe detto Rawls, che incomincia sui banchi di scuola e che sarà continuamente messo alla prova nell'arco della vita.

\*Docente di filosofia al Liceo di Locarno e all'Alta scuola pedagogica

## Note

1 Per la conoscenza degli atteggiamenti dei giovani quindicenni svizzeri nei confronti della politica si rimanda a: Fritz Oser, Horst Biedermann (Hrsg.), *Jugend ohne Politik*. Verlag Rüegger, Zürich - Chur 2003. Questa indagine, promossa dalla International Association for the Evaluation of Educational Achievement (IEA) con l'obiettivo di "identificare e esaminare comparativamente il modo in cui i giovani sono preparati ad assumere il ruolo di cittadini democratici", consente per la prima volta di mettere a confronto la formazione civica dei quindicenni svizzeri con quella dei loro coetanei di altre 27 nazioni.

2 Qui è opportuno rammentare il contenuto dell'art. 23 della Legge della scuola del Canton Ticino, entrato in vigore l'11 gennaio 2002, che ha introdotto nelle scuole medie, medie superiori e professionali l'insegnamento della civica e l'educazione alla cittadinanza: il cpv. 3 prescrive in particolare che "Il principio della neutralità dell'insegnamento deve essere garantito."